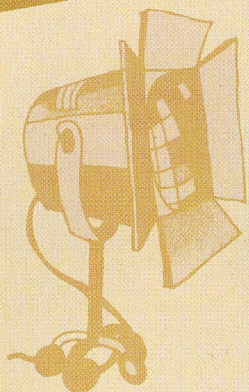


Un teatro educativo deve prima di tutto educare al senso di appartenenza.
È, insomma, uno spettacolo che rifugge da personalismi e individualismi che non forgia divi,
al contrario amalgama, crea coesione e intesa.



TEATRO ESPRESSIONE DI UNA COMUNITÀ

di Michele Novelli

Non esisteva, per Don Bosco, il teatro per pochi addetti ai lavori, per privilegiati, per "impallinati": il "Teatrino" è funzionale alla Comunità Educativa in cui sono inseriti i giovani che recitano. Il respiro comunitario induce chi recita a farlo non per sé, ma per creare un ambiente di famiglia.



Le fotografie di questo inserto si riferiscono al musical "JOSEPH AND AMAZING TECHNICOLOR DREAMCOAT" di A. L. Webber, andato in scena a fine maggio 2006, in occasione di una ordinazione sacerdotale. Tutta la comunità si è sentita coinvolta durante l'intero anno nella preparazione di una festa molto rara che ha avuto il *clou* con la rappresentazione del musical, cui hanno partecipato oltre 250 giovani. Lo spettacolo è stato scelto perché particolarmente indicato a riflettere sulla vocazione; la storia di Giuseppe, il figlio di Giacobbe, è esemplare per descrivere la vicenda di un giovane che, confidando totalmente in Dio, passa attraverso prove terribili, ma, alla fine, vede coronato il suo sogno.



per andare avanti alla meglio, anche se il vitto era grossolano e appena sufficiente, preparato da cuochi improvvisati o per nulla abili. Si sapeva che si viveva di carità".

PEDAGOGIA DELLA GIOIA

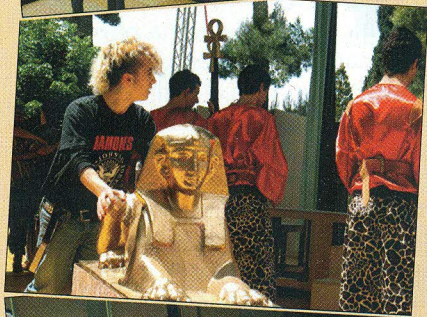
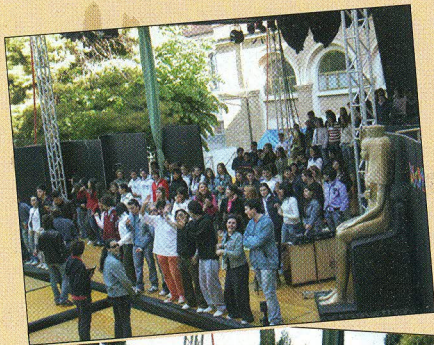
L'allegria è alla base della vita di famiglia. Don Bosco intuì che il ragazzo va accettato com'è, con la sua componente di libertà, gioco e spensieratezza. Tale convincimento era penetrato così profondamente nell'animo dei suoi giovani, che Domenico Savio, volendo esprimere quale fosse il segreto della santità all'Oratorio, ebbe a dire a un nuovo arrivato: "Sappi che noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". La frase campeggiava sul boccascena dei nostri teatrini d'un tempo. Era la tradizione salesiana che individuava nel teatro l'ambiente ideale dove poter esprimere in pienezza il bisogno dei giovani e "il segreto" di un percorso pedagogico e formativo. Lo stesso Don Bosco, tra i sette "segreti" del buon andamento dell'Oratorio, ribadisce: "Allegria, canto, musica e libertà nei divertimenti" (MB XI, 222). Il calendario dell'Oratorio era seminato di ricorrenze piccole

e grandi, solennizzate da celebrazioni che avevano il duplice volto: religioso e ricreativo.¹ In questa atmosfera banda musicale e "Teatrino" erano protagonisti, a volte con spettacoli e commedie, altre con accademie e collage di numeri di vario genere. Anche in occasioni eccezionali, la festa si concludeva con una rappresentazione teatrale. Il Lemoyne riferisce della prima visita dell'arcivescovo di Torino all'Oratorio per amministrarvi oltre trecento cresime: "Se fu divota la funzione in chiesa, non fu meno dilettevole la festa preparata fuori, a cui dopo

¹ Tra le solennità liturgiche emergono Novena e Festa di Natale, Epifania, Settimana Santa, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini; alcune celebrazioni mariane (Natività, l'Immacolata Concezione, Maria Ausiliatrice); le ricorrenze di santi specialmente cari (s. Giuseppe, s. Luigi Gonzaga, s. Giovanni Battista, s. Pietro, Ognissanti, il patrono di ciascuna casa). Interi mesi hanno una commemorazione speciale: maggio a Maria, marzo a San Giuseppe, ottobre al Rosario. Riflessivi e festosi sono i ritiri mensili, gli esercizi spirituali, il triduo introduttivo all'anno scolastico con annesse escursioni e feste: dell'uva, delle castagne, delle premiazioni. (Cfr. BRAIDO, Esperienze..., p. 373).

I principi del sistema educativo di Don Bosco non avrebbero efficacia se non trovassero la loro naturale collocazione nel clima di famiglia che Don Bosco voleva e sapeva creare nelle sue case, fatto di confidenza affettuosa tra educando ed educatore, di amicizia tra i giovani, di schietta solidarietà tra tutti. Leggiamo la testimonianza di uno dei primi giovani di Don Bosco che ricorda: "A Valdocco i pensionati prima e gli interni dopo, facevano una vita di famiglia alla buona, quasi rusticana, senza pretese, nella persuasione di non poter esigere di più né da Don Bosco, né da altri. Da tutti si faceva il possibile





Don Bosco, con molta fatica, organizzò uno spettacolo per il 15 agosto 1848: "Il giorno dell'Assunzione di Maria in cielo... egli preparò un'accademia di tal natura che testimoniassero eziandio i suoi sentimenti patriottici" (MB III, 428). Il programma era composto di sei quadri sulla storia dell'Antico Testamento, intervallati da inni religiosi. Chiudevano lo spettacolo due inni cantati, uno in onore di Carlo Alberto, l'altro di Pio IX, e un dialogo sulla storia dell'Oratorio. Allo spettacolo erano intervenuti molti personaggi distinti del governo, della nobiltà e perfino del Partito Liberale. La cronaca conclude che "la festa riuscì a meraviglia!". Tra le righe, e con gli occhiali di oggi, non possiamo non rimanere ammirati dalla prova di "equilibrio" politico di Don Bosco e da una esemplificazione lampante del suo assunto educativo: buoni cristiani e onesti cittadini.

PROTAGONISTI DI FESTA

Ci siamo intrattenuti su come Don Bosco utilizzasse il suo "teatrino": polo intorno a cui faceva ruotare l'allegria e la solennizzazione delle feste. Questa caratteristica è decisiva nel rintracciare le linee portanti dell'esperienza drammaturgica del teatro

un qualche ristoro, degnossi prender parte anche Monsignor Arcivescovo. Era quello eziandio, il suo giorno onomastico (21/06/1847) e quindi, colta la propizia occasione, i giovani gli lessero da bel principio vari componimenti in poesia e prosa. Fra gli altri piacque assai un grazioso dialoghetto tenuto da alcuni fanciulli e condotto con una mirabile disinvoltura. Dopo queste letture cominciò il teatrino, e venne fuori il celebre *'Caporale di Napoleone'*. Costui altro non era che un graduato in caricatura, il quale, ad esprimere la sua contentezza in quella solennità, usciva in mille facezie. Esso fu di sì amena ricreazione per l'esimio prelado, che ebbe a dire di non aver mai riso cotanto in vita sua". L'anno successivo ci rimane memoria di un simile programma. Era l'anno dei moti rivoluzionari e per dimostrare quanto senso civico fosse presente all'Oratorio,



all'Oratorio: essere in funzione dell'intera comunità educativa, nonché dei suoi scopi istituzionali. Molto teatro salesiano, lungo il corso degli anni, si è rintanato nel guscio di interessi parziali, limitati a piccoli gruppi di "aficionados", a compagnie e filodrammatiche chiuse nell'orizzonte dei fondatori storici, tollerando nuove adesioni solo mirate ai personaggi di cui ci fosse bisogno nel nuovo allestimento. I contrasti con i direttori d'oratorio non mancavano, dal momento che divergevano i fini su cui si fondava l'attività teatrale. Non sarà questo uno dei motivi per cui si è chiusa l'epoca d'oro delle filodrammatiche? C'era rimasto





IL TEATRO COSTRUISCE LA COMUNITÀ

Abbiamo parlato del clima di famiglia che Don Bosco voleva all'interno delle sue opere, come fondamento e premessa del suo intervento educativo. E tuttavia quel clima non nasce come l'erba sui muri. Occorrono interventi specifici e mirati perché possa vivificare l'intera comunità. Senza dubbio Don Bosco addita il suo "teatrino" come una delle chiavi per aprire porte spesso ostinatamente chiuse. Spesso incaricati di oratorio, parroci, presidi, animatori, ecc. per aggregare le varie componenti delle loro opere adoperano cene, "pizzate", gite, ecc.

L'aggregazione dura il tempo della consumazione. Sono pochi a "provare" con il teatro. Non uno spettacolo affidato a un gruppo selezionato, ma il **"Teatro di Comunità"**. Che sogno una rappresentazione che possa coinvolgere l'intera comunità! Mamme e nonne a provvedere alla messinscena, papà a organizzare struttura e supporti tecnici, figli e figlie a preparare recite, canti, danze... Centinaia di persone protagoniste della propria festa della Comunità! Come sentirsi un tutt'uno? Come sottolineare l'appartenenza a un'unica famiglia? Come sentirsi coinvolti nei problemi comuni, conoscersi di più, stimarsi, aiutarsi, abbattere ogni traccia di concorrenzialità? Una parrocchia/oratorio ha tentato con *"Caino e Abele"*, di Tony Cucchiara che gli animatori di tutti i gruppi hanno allestito insieme. Sono riusciti a coinvolgere anche gli "sportivi" tendenzialmente alieni dal salire su un palco. Risultato: animatori e aiuto-animatori di tutti i gruppi, nessuno escluso, sono testimoni dell'aria diversa che si respirava, dopo l'esperienza teatrale, nei corridoi dell'oratorio.

Michele Novelli

un vuoto, banalmente coperto da tanto cinema domenicale. È evidente, oggi, una ripresa di attività teatrale in moltissime opere salesiane, sovente su quella linea di coniugare il binomio "comunità-festa". Ma non è ancora dappertutto così. A mo' d'esempio: una parrocchia organizzava la sua bella festa patronale annuale. Il comitato/festeggiamenti era alacre a raccogliere, di casa in casa, i contributi per sopperire agli oneri finanziari. Poi si dava alla caccia di un "nome" di richiamo per lo spettacolo serale.

Compatibilmente con la disponibilità finanziaria s'invitava il "cantante di grido" che, magari, fosse più rinomato di quello invitato dalle parrocchie circoscrivite. Certo, quella voce di uscita era la più "salata" di ogni

altra spesa. Per quanto il nome fosse di richiamo, nella piazza la gente continuava a passeggiare distrattamente e tirare oltre. Un anno si accettò di fare un esperimento. L'Oratorio contava oltre mille iscritti, nelle varie e numerose associazioni. Si decise che lo spettacolo della festa lo facessero i ragazzi dell'oratorio. Si trovò un testo adatto all'occasione e ai gruppi che lo avrebbero realizzato e **"L'Arca di Noè"** andò in scena, in piazza, nel momento *clou* della festa, con la partecipazione di circa 500 ragazzi (una cinquantina per ognuna delle 10 associazioni). Non solo i costi furono pressoché azzerati e la piazza pullulava di genitori attenti ed entusiasti, ma, quel che più contava, fu che l'oratorio si era riappropriato di una festa offrendo ai suoi ragazzi l'opportunità di diventarne i protagonisti.

